Il presidente della Confcommercio, Colucci: «Invitiamo a non pagarla»
mentre la Confesercenti minaccia una serrata nelle prossime settimane
L'invito di Bossi alla diserzione non raccoglie però consensi
E alla Camera i partiti trovano l'accordo per cambiare la «tassa minima»

Minimum tax, commercianti in rivolta

«Niente sciopero fiscale, ma il governo deve cancellarla»

«Non pagheremo la *minimum tax*», giura la Confcommercio. «Chiameremo i nostri associati alla serrata», promette la Confesercenti. I commercianti scendono in campo contro il governo, che ha confermato per un altro anno la contestatissima «tassa minima». Ma nessuna concessione a Bossi: non si tratta – dicono – di sciopero fiscale. E intanto alla Camera è già pronta la modifica della tassa.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I commercianti voltano le spalle a Bossi. Il «non ti pago, non ti pago» del senatùr, lo sciopero fiscale minacciato dalla Lega, non fa proseliti tra le due organizzazioni della categoria, Confcommercio e Confesercenti. Non che i commercianti siano entusiasti della politica del governo Ciampi, tutta puntata – dicono – all'export e alla stretta ai consumi, così come non è cambiata la loro opinione sul fisco-killer. Anzi, nel frattempo si affilano le armi contro il pericolo pubblico numero uno, la *minimum tax*. Ma la protesta resterà dentro i margini della legalità: «Non si tratta di sciopero fiscale», dice a chiare lettere Francesco Colucci, presidente della Confcommercio. «Di sciopero fiscale per ora proprio non se ne parla», gli fa eco il suo omologo della Confesercenti, Guido Pedrelli. Ma il «per ora» cosa significa? «Niente, lo tolga», è la replica.

Un anno dopo dunque, il nemico dei commercianti si chiama ancora *minimum tax*. Hanno il dente avvelenato, vogliono la sua immediata abolizione: gli avevano detto che sarebbe stata modificata, poi la cosa è stata rinviata di un anno. E intanto decine di migliaia di esercizi commerciali continuano a chiudere per colpa della famigerata «tassa minima», e altri seguiranno la stessa sorte. Soprattutto, non gli va giù di essere considerati evasori in blocco. E se l'anno scorso ci si limitava a protestare contro l'iniquità e l'incostituzionalità della tassa, stavolta si chiede al governo di andare a pescare i veri «furbi», ossia le società di capitali, la grande impresa, «dove l'evasione fiscale si annida – ha detto ieri Pedrelli aprendo i lavori dell'assemblea annuale della Confesercenti – in misura largamente superiore rispetto ad altri contribuenti». Cercate altrove, insomma.

Ma quali saranno le forme di lotta contro la *minimum tax*? La strategia consigliata dalla Confcommercio è «fate come se non ci fosse». I contribuenti insomma dovrebbero sì pagare le tasse, ma senza preoccuparsi se l'imponibile dichiarato corrisponde o meno al «contributo diretto lavorativo». Il tutto, ovviamente, nel prossimo 740 (farlo in sede di acconto, a novembre, sarebbe troppo complicato). A chi seguirà questa strada la Confcommercio assicura «piena assistenza». Implicitamente, la mossa punta a mandare in tilt l'amministrazione fiscale: «Se ritiene che le nostre dichiarazioni dei redditi non siano del tutto fedeli – argomenta Colucci – ha i suoi strumenti per fare gli accertamenti».

«Serrata subito» è invece la parola d'ordine della Confesercenti, alla quale la stessa Confcommercio non esclude di potere aderire. Oltre alla conferma per un altro anno della *minimum tax* (che secondo i calcoli dei commercianti avrebbe dato 1.000-1.500 miliardi invece dei 7mila previsti), brucia la restituzione del drenaggio fiscale ai soli lavoratori dipendenti e pensionati, il previsto aumento delle tasse locali, l'incognita di una manovra finanziaria che – sostengono – darà meno dei 31mila miliardi previsti, con il rischio di vedere arrivare nuove imposte. Per non parlare di una politica economica e monetaria restrittiva, che le piccole imprese vedono come il fumo negli occhi. Tra tasse e recessione, stima Predelli, sono andati in fumo quasi 500mila posti di lavoro nel solo settore dei servizi. Una cifra da fare impallidire anche il governatore della Banca d'Italia. Allora serrata sia, e subito per influenzare il Parlamento. Con la benedizione – si fa per dire – del ministro del lavoro Gino Giugni: «La serrata dei dettaglianti equivale a uno sciopero, meglio la protesta nella legalità che la rivolta», afferma il ministro pensando alle sortite di Bossi.

Alla Camera intanto le grandi manovre sono già cominciate, sulla base di proposte di modifica avanzate da Dc, Pds, Pli. Sostanzialmente, la base su cui si potrebbe trovare un accordo sarebbe questa: invece di entrare in vigore nel 1995, la «nuova» *minimum tax* entrerebbe in vigore già dal prossimo anno. Con riferimento cioè ai redditi del 1993. Inoltre, la sua configurazione dovrebbe essere meno punitiva: in caso di ricorso da parte del contribuente, il fisco non potrebbe iscrivere a ruolo il 50% dell'imposta dovuta, ma il 30%. «Stiamo facendo una verifica attenta sugli emendamenti, e se ci sarà concidenza di posizioni ritengo probabile una presentazione dell'emendamento a più firme», dice Lanfranco Turci, capogruppo Pds in commissione finanze a Montecitorio. «Questa formulazione – conferma il dc Wilmo Ferrari, estensore dell'emendamento – si avvicina molto alle proposte del Pds e del Pli e quindi è probabile che giovedì prossimo si registri in commissione una larga convergenza sulla proposta».

Possibilista su questa impostazione il sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca. Del resto, lo slittamento al prossimo anno della *minimum tax* riveduta e corretta non sembra essere stata un'idea del ministro Gallo. Sono state soprattutto le preoccupazioni di cassa a premere per la riconferma anche nel '94 del meccanismo della «tassa minima».

Guido Pedrelli (Confesercenti)

Francesco Colucci (Confcommercio)

Scontro sugli enti pensione E domani niente giornali

ROMA. Domani niente giornali, e notiziari radiotelevisivi ridotti. È la seconda volta in cinque giorni. «Non ci sono novità», ha detto il presidente del sindacato dei giornalisti – la Fnsi – Vittorio Roidi dopo che si era conclusa a Palazzo Chigi una riunione «interlocutoria» fra i presidenti degli enti previdenziali delle categorie professionali colpite dal prelievo forzoso del 25% sui fondi degli enti stessi, e il segretario generale della Presidenza del Consiglio Andrea Manzella. Non ci sono novità, quindi lo sciopero dei giornalisti è stato confermato mentre le parti sono convocate a Palazzo Chigi ancora una volta per oggi pomeriggio alle 17.30.

Era nell'aria una proposta alternativa del governo che attenuava il peso del provvedimento; solo che non si è concretizzata. «Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico – spiega Roidi – aveva indicato questa possibilità già a luglio, e di nuovo 20 giorni or sono; e oggi (ieri per il lettore, n.d.r.) ha fatto dire a Manzella che domani (oggi) se ne potrà parlare».

Ecco di che cosa si potrà parlare: una riduzione del prestito forzoso a carico dei fondi previdenziali dal 25%, forse, al 15%; l'abbassamento del periodo del vincolo da 5 a tre anni; l'impegno formale del governo a non intraprendere alcuna iniziativa volta a far confluire nell'Inps gli enti previdenziali delle categorie colpite dal prelievo. Intanto Raffaele Costa, segretario del Pli e ministro dei Trasporti, ieri chiedeva a Ciampi un riesame del provvedimento contestato.

Sempre ieri, il Consiglio nazionale della Fnsi ha ribadito che boccare un quarto del patrimonio contributivo dell'Inpgi (l'ente pensionistico dei giornalisti) significa condurre «a rapida fine l'istituto previdenziale», e che il decreto sul 25% «si collega ai tentativi legislativi» di comprimere il diritto di cronaca. I giornalisti, sostiene la Fnsi, non si sottraggono alla solidarietà ma, si precisa, hanno già dato: 11 miliardi versati dall'Inpgi al Fondo generale nel '93. Il sindacato continua a chiedere al governo «un serio negoziato» sull'autonomia dei giornalisti, sul diritto di cronaca, su provvedimenti a sostegno dell'occupazione, delle imprese più deboli e dei precari delle emittenti locali. Inoltre il Consiglio nazionale ha invitato l'Inpgi a rifiutare il versamento del prelievo forzoso che dovrebbe avvenire entro domani. «Ci faremo carico di tutte le conseguenze, anche penali», ha detto Roidi: «se qualche nostro rappresentante ne fosse colpito, tutti noi 14 componenti della Giunta Fnsi ci autodenunceremo». Le stesse posizioni sono state espresse dalla Casagit (l'istituto per l'assistenza sanitaria integrativa dei giornalisti), mentre il presidente degli editori Giovanni Giovannini si è detto contrario allo sciopero di oggi, pur condividendo le preoccupazioni dei giornalisti.

Le altre categorie interessate al prelievo forzoso sono i medici di famiglia, i commercialisti, gli ingegneri e architetti, i dirigenti di industriali. Questi ultimi annunciano «iniziative di autotutela anche insieme alle altre organizzazioni professionali e dei giornalisti». □ *R.W.*

Arrivano gli ispettori del Fmi: «In Italia ci sono troppe tasse»

Gli ispettori Fmi arriveranno in Italia l'8 ottobre per mettere ai raggi X la politica di bilancio. Vito Tanzi, responsabile degli affari fiscali: «Ciampi è sulla buona strada». Non è più praticabile la politica delle una tantum: «Disorientano il mercato». «In Italia la pressione fiscale è ormai al massimo». Camdessus mette l'Italia nella lista dei ravveduti: ne fanno parte Pakistan, India, Cile, Perù, Argentina.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. I vertici del Fondo monetario sono tutti concordi nel dare un giudizio positivo dell'azione del governo Ciampi. È una noiosa litania che ormai si ripete in ogni occasione internazionale. A scanso di equivoci, da parte italiana non si perde occasione per riproporre l'argomento, e così a Washington il «global bond» nazionale (prestito a dieci e anni e a trent'anni sui mercati internazionali in dollari offerto a prezzi vantaggiosissimi) è diventato come il prezzemolo. Il ministro Barucci a Washington ha fatto la sua parte infilando il «global bond» dappertutto: ha ottenuto il riconoscimento del Fondo monetario e pure della Deutsche Bank (che peraltro sostiene alcuni prestiti internazionali italiani). La parola «apprezzamento» è stata ripetuta mille volte, ma gli esami non sono finiti. L'8 ottobre tocca agli economisti del dipartimento affari fiscali del Fmi, il mese prossimo a quelli del dipartimento europeo.

Sarà Vito Tanzi, il potente capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario, italiano emigrato negli States a dieci anni con la famiglia, a guidare gli ispettori in ottobre. Ai raggi X la politica fiscale e di bilancio; la delegazione di novembre, guidata da Massimo Russo, si occuperà della verifica della legge finanziaria 1994. Vito Tanzi ritiene che in Italia il livello della pressione fiscale non debba più salire. «Mi sembra che siamo arrivati al massimo». Ma così com'è il sistema di tassazione non funziona, è ingiusto, farraginoso, troppo costoso per lo Stato, burocratico, «fa perdere un sacco di tempo ai cittadini». È un sistema instabile. Per non parlare dell'evasione. «Il numero delle imposte in vigore è enorme: se andiamo a vedere quanto rendono scopriamo che in realtà non forniscono un gettito superiore al loro costo di gestione. Inoltre, il contribuente è costretto a dibattersi tra una varietà di tasse troppo complicate». Tanzi ha una proposta: fissare una quota di percentuale di gettito che deve essere assicurata, le imposte che non la raggiungono siano abolite. «Meglio avere quattro o cinque grandi imposte alle quali si affida l'approvvigionamento delle entrate che non procedere con le una tantum che creano soltanto disordine sui mercati». Tanzi fa un'eccezione per la «minimum tax»: «Teoricamente si tratta di una buona misura per battere l'evasione fiscale». L'azione del governo Ciampi è positiva, ma «ancora c'è molto da fare per stabilizzare il sistema fiscale». Con tutto il gran parlare che il Fondo monetario fa di squilibri fiscali, uno delle cause del prolungamento della recessione, non si sa perché da Washington non sia ancora uscito un rapporto sul modo in cui può essere combattuta l'evasione. La cosa certa è che l'idea lanciata qualche giorno fa dalle Nazioni Unite di una tassa patrimoniale per finanziare la ripresa economica a Washington ha fatto davvero poca strada. Nel palazzone del Fmi considerano le Nazioni Unite una gabbia di pericolosi keynesiani.

Da segnalare qualche parola di un intervento del direttore generale Camdessus che di fronte a centinaia di ministri, banchieri centrali e banchieri privati ha citato l'Italia, gli Stati Uniti, la Germania e il Canada tra i paesi che hanno dimostrato di avere piena coscienza della necessità di riequilibrare in fretta le politiche di bilancio. Ora dovranno dimostrarlo. Non è comunque un bel successo per l'Italia trovarsi nella lista dei «paesi ravveduti» insieme con Pakistan, India, repubbliche baltiche, Finlandia, est Europa, Africa meridionale, Cile, Perù e Argentina.

Polemica del ministro dell'Industria, che se la prende anche col Parlamento: «Preferisce l'assistenzialismo ai problemi produttivi»

Savona: «Barucci dimentica il lavoro di squadra»

Il ministro dell'Industria Savona accusa il Parlamento di preferire l'assistenzialismo agli investimenti produttivi. E si lamenta che nel governo prevalgono, «14 a 8», i ministri che si dedicano alle questioni sociali rispetto a quelli economici. Ma anche di questi ultimi non è contento: «Per la politica economica ci vuole il concerto del ministro dell'Industria, oggi escluso». «Entro la primavera liberi tutti i prezzi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Quasi una rimpatriata. Come si fa tra vecchi amici che hanno combattuto insieme «tante battaglie, alcune vinte altre ancora da fare», come quella, auspice il compianto Guido Carli allorchè guidava la Confindustria, contro «i lacci e i lacciuoli» che imbrigliavano la libera impresa. Il ministro dell'Industria Paolo Savona, memore dei bei tempi andati quando dirigeva l'associazione dei grandi imprenditori italiani si rivolge dunque agli industriali della piastrella, riuniti nella loro annuale fiera. I loro affari vanno bene, la svalutazione ha ridato loro grande competitività e se il mercato interno cala (del 4-5% nel primo semestre) si sono subito rifatti all'estero vendendo il 25-26% in più. Complimenti dunque. Ma a Savona interessa fare ben altro discorso.

Si sente sotto accusa il ministro, quasi assediato. Dall'esterno, ma anche un po' dall'interno del governo. «Mi accusano di non avere una politica industriale. Ma se sono cento anni che noi economisti ci chiediamo cosa sia e non abbiamo ancora trovato una risposta. In realtà quello che si vuole è che il sociale torni a invadere l'economico, che è poi la vera ragione che ha portato il paese in queste condizioni». E ai giornalisti che poco prima lo interrogavano sulla drammatica situazione dell'occupazione, Savona replicava che i «processi economici che sulla base dello sviluppo tecnologico espellono forza lavoro non possono essere fermati» altrimenti le imprese e i paesi escono fuori mercato: «Al sistema produttivo non possono essere imposti vincoli sociali». Per il ministro i fatti di Crotone «sono la non accettazione della rete assistenziale e il tentativo di far gravare sulla produzione il problema della protezione sociale».

Ed ecco la prima bordata al Parlamento più sensibile ai problemi sociali che al rigore economico. Infatti, dice, «se si mette un miliardo a disposizione del Parlamento questo vota per destinarlo a funzioni sociali, non certo alle attività produttive». Così, per quanto riguarda le tasse: «Io sono per diminuire quelle sulla produzione, ma il Parlamento vota prima per calare quelle personali e sui consumi». E, insiste, «se l'economia non va neppure la socialità può progredire». Ma le cose, a sentire il titolare del dicastero dell'Industria, non vanno molte meglio nelle stanze di Palazzo Chigi. «Il fatto è – spiega – che ci sono otto ministri che si occupano di economia e quattordici di problemi sociali e quando si vota loro sono in maggioranza». Savona però è scontento anche dei rapporti che ci sono tra i ministri economici. «Bisogna portare il ministro dell'Industria, oggi escluso, a concertare la politica che viene decisa solo dai ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze».

Nega, il ministro, che si tratti di una battaglia personale ma di un obiettivo da perseguire anche dopo che lui se ne sarà andato («il mio prestito alla politica è di breve durata e spero non ci sarà consolidamento»). Savona respinge anche gli attacchi dalle Partecipazioni statali. «Mi accusano di essere un dirigista perchè, fino a quando non sono privatizzate, chiedo conto delle loro scelte, e mi indirizzano lezioni di rigore. Se avessero un po' di ironia dovrebbero guardare al loro interno e al loro passato». Il ministro dell'Industria annuncia poi che darà battaglia affinchè «entro la primavera prossima tutti i prezzi siano liberalizzati. Il prezzo è una variabile strategica pèer lo sviluppo e quindi va lasciato interamente nelle mani degli imprenditori».

Efim, il Pds contro Predieri: «Gestione disastrosa. Dimettiti»

ROMA. Il regno di Alberto Predieri all'Efim dura ormai da oltre due anni. Nominato commissario liquidatore da Giuliano Amato nel luglio '92, amministrativista di grido con studi a Roma e a Firenze, Predieri si è fatto vedere molto poco a palazzo Rospigliosi, sede dell'Efim. «Sarà venuto cinque o sei volte e sempre per brevissimo tempo», dicono i lavoratori dell'Efim, 40 dei quali lavorano ancora con lui, 71 sono finiti in cassa integrazione e 47 sono stati licenziati. Da 69 giorni occupano il sesto piano del palazzone Efim e sparano a zero su Predieri: «Lui dice che sta applicando la legge ma quella legge se l'è scritta da solo e poi gliel'ha ratificata il Parlamento, emendando il decreto del luglio '92 e mandandoci tutti a casa. Successivamente però Camera e Senato, con degli ordini del giorno, hanno detto che doveva trovare una soluzione al problema occupazionale. Ma lui si è guardato bene dal trovarci una ricollocazione».

I dipendenti dell'Efim, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa, insieme con i parlamentari Antonio Pizzinato (Pds), Angelo Muzio e Marida Bolognesi (Rifondazione), fanno sapere di aver scritto un'ennesima lettera al ministro del Lavoro, Giugni, per chiedergli una convocazione urgente. E, sempre ieri, il Pds ha lanciato un siluro contro Predieri, chiedendone le dimissioni. «La misura è colma! – scrivono in una nota congiunta Alfredo Reichlin e il responsabile industria della Quercia, Umberto Minopoli – Il governo chieda conto a Predieri di come ha gestito le risorse finora assegnate. La legge per la ristrutturazione e la privatizzazione delle imprese del gruppo, affida all'Avv. Predieri 9.300 miliardi per programmare e gestire l'operazione di risanamento. Ma nulla di costruttivo è stato combinato (i soldi sono depositati presso la Cassa Depositi e Prestiti e su di essi lo Stato deve pagare anche gli interessi, ndr). Il rischio per i posti di lavoro si è fatto imminente. Non sono più tolerabili omissioni ed errori del liquidatore». Nella nota si evidenzia anche «il mancato trasferimento delle aziende ex Efim che operano per la difesa, nell'ambito di Finmeccanica, dovuto alle pretese del commissario Predieri e del governo di condurre tale operazione senza fornire garanzie sui debiti delle aziende, apre prospettive drammatiche sul fronte dell'occupazione». In conclusione il Pds sostiene che «forse è venuto il momento di prendere in considerazione le dimissioni del liquidatore».

lettere

Abbonamenti elettorali all'Unità da Bruxelles

Caro direttore,
anche noi, compagni del Pds del segretariato del gruppo del Partito del socialismo europeo nel Parlamento europeo, vogliamo contribuire (15.000 franchi belgi, ndr) al successo della campagna di cinquemila abbonamenti a «l'Unità» destinati ai comuni dove si vota a novembre. Lasciamo a voi la scelta dei comuni ai quali indirizzare gli abbonamenti nella speranza che il nostro «granellino di sabbia» contribuisca a formare l'humus necessario all'affermazione delle liste e dei candidati che sosteniamo e al radicamento sempre più saldo de «l'Unità» nella società italiana.

Valerio Baldan, Nadia Buttini, Anna Colombo, Elisa Garosi, Michele Ingenito, Enrica Malcotti, Michele Migliori, Angelo Oliva, Giovanna Pareschi, Orietta Pozzobon, Daniela Ramacci, Carla Sallis, Daniela Samori, Giancarlo Vilella, Tina Zambonini (Bruxelles)

«Abbiamo sbagliato ministro della Sanità e governo»

Sono un operaio in pensione e invalido del lavoro, che sta per compiere 82 anni, che vive con la moglie Mantan Maria, invalida al 100% e quasi sempre in cura dal medico. È già un mese che ha consumato i suoi bollini della tessera del ticket; essendo poi una casalinga non riscuote alcuna pensione e non ha alcuna assistenza di nessun ente. Vive completamente a mio carico, e terminati i suoi bollini il medico mi fa pagare le medicine. Ho detto al farmacista di prendersi i miei bollini giacché io non ne ho usato neppure uno. Il farmacista mi ha risposto che la cosa non si può fare, e quindi debbo pagare la sue medicine. Io, con la mia modesta pensione, mi trovo adesso in difficoltà non potendo sostenere una spesa del genere. Se lei vive con i miei soldi perché non può usufruire dei miei bollini. È giusto tutto questo? Allora sostengo che abbiamo sbagliato ministro, anzi che abbiamo sbagliato governo.

Luigi Pellegrin
Vicenza

«Le colpe dei governi sull'esenzione dai ticket»

Cara Unità,
lentamente, in modo subdolo, i governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno fatto in modo che coloro che ancora godono dell'esenzione dai ticket sanitari vengano drasticamente ridotti di numero, anno dopo anno. In che modo? Da quattro anni i limiti di reddito per avere diritto all'esenzione sono fermi a 16 milioni per il pensionato e a 22 milioni se è coniugato, pertanto rimarranno sempre meno coloro che avranno diritto all'esenzione stessa, in barba alla giustizia sociale ed alla difesa dei più poveri. Grave sarebbe se i sindacati non prendessero a cuore questo fatto.

Francesco Lugarini
Marzabotto (Bologna)

«Presidente Scalfaro i terremotati sono cittadini di serie B?»

Sono un terremotato dell'Irpinia. Pur avendo sollecitato l'intervento del presidente Scalfaro, il sindaco democristiano del mio paese (Calitri) continua a spedire ordinanze a mio padre affinché lasci il prefabbricato in cui viviamo per trasferirci in un altro prefabbricato. Ecco, dall'alto del suo mandato, egli crede di avere a che fare con bestie ed animali che possano essere «deportati» da un luogo all'altro. Ma veniamo ai fatti: il sindaco vuole mandarci via dal prefabbricato in cui viviamo per rientrare in possesso dell'area su cui questo è ubicato in quanto qui è prevista la realizzazione di un centro fieristico. Tale realizzazione sarà pure un'opera nobile, ma la cosiddetta fiera interregionale di Calitri è nata nel 1982 mentre l'evento sismico è accaduto il 23-11-1980. Non crede il presidente Scalfaro che cronologicamente parlando il problema dei terremotati meriti una risoluzione prioritaria? Il sindaco ha indetto la gara d'appalto per i lavori della fiera assicurando che l'area in cui questa deve sorgere e su cui stanno i prefabbricati, era disabitata. Allora i casi sono due: se l'area è disabitata, io e tanti altri come me è come se non esistessimo; se l'area è abitata il sindaco ha detto il falso ed io, non solo esisto ma rivendico il diritto a non subire prevaricazioni ingiuste da parte di chicchessia. In un colloquio avuto con il sindaco gli ho assicurato di essere disposto a lasciare il prefabbricato in cambio di una vera casa (non di un altro prefabbricato, come vorrebbe il primo cittadino), al che egli ha ribattuto dicendo che la mia vecchia abitazione sarà riadattata in quanto rientra in un eventuale (ma fantomatico) piano di recupero. Ora io mi chiedo quando accadrà che la mia vecchia casa potrà essere resa nuovamente abitabile? È comunque aberrante l'assenza di legalità, la prevaricazione, l'ingiustizia con le quali il cittadino più debole deve scontrarsi.

Umberto Maffucci
Calitri (Avellino)

«Le sentenze sbagliate di Mentana e Fede»

Di Pietro ancora non aveva pensato, ed Enrico Mentana, direttore del TG5, nella rubrica di mercoledì 22 settembre scorso, già aveva sentenziato che i militanti del Pds le feste dell'Unità le organizzavano con i soldi delle tangenti transitati prima in Svizzera e direttamente trasferiti a Bologna da Primo Greganti per organizzare la grande abbuffata di sabato 18 settembre, insieme al segretario del Pds, Achille Occhetto. Emilio Fede non era da meno, ed ogni notizia che Paolo Brosio gli centellinava dal palazzo di giustizia di Milano, la condiva con quanto più veleno un essere umano possa avere in corpo, ed immaginava tutti i militanti del Pds, ad incominciare dal segretario, dietro le sbarre di San Vittore. Che brutto risveglio alle notizie che arrivavano dalla Svizzera, quando si è saputo che i conti incriminati non erano del Pds ma di mamma Dc e degli amici di Ghino di Tacco. Se avessero un minimo di contegno dovrebbero perlomeno chiedere scusa a chi, con tanti sacrifici, organizza le feste dell'Unità, e che per tanti anni ha militato onestamente in questo partito dedicandoci tempo, soldi e salute. È con grande piacere e con piena fiducia nel gruppo dirigente che mi sento più di prima di sottoscrivere per il «Pds lo faccio io».

Mario Cuozzo
Valva (Salerno)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.